



ALMA MATER STUDIOSUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ - ARCHIVIO STORICO



**Chiostro del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza S. Giovanni in Monte, 2 - Bologna
16-30 aprile 2015**

Il Genocidio degli Armeni 1915-2015
La testimonianza di
Armin T. Wegner, un Giusto per gli Armeni e per gli Ebrei



Il 24 aprile 2015 sarà commemorato il 100° Anniversario del Genocidio Armeno che costò la vita a un milione e mezzo di esseri umani. In tale occasione il Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Archivio storico dell'Università di Bologna propone una riflessione su quegli eventi, affidandosi alla straordinaria testimonianza della documentazione fotografica realizzata da Armin T. Wegner (Wuppertal 1886 – Roma 1978), eroico difensore dei diritti umani e per questo riconosciuto “Giusto tra le nazioni”. Con grande coraggio, Wegner osò denunciare le stragi degli Armeni compiute nel corso della Prima Guerra Mondiale all'interno dei confini dell'Impero Ottomano, fotografando, a rischio della vita, le condizioni dei deportati armeni costretti a marciare lungo i deserti del sud dell'Anatolia verso il nulla, cioè la morte.

Hanno collaborato all'allestimento della mostra Gian Paolo Brizzi, Anna Sirinian, Pier Paolo Zannoni
Alma Mater Studiorum Università di Bologna - Dipartimento di Storia Culture Civiltà - Archivio storico
Associazione Italiarmenia, Deutsches Literaturarchiv - Marbach, Unione degli Armeni d'Italia

Armin Theophil Wegner

Un Giusto per gli Armeni e per gli Ebrei

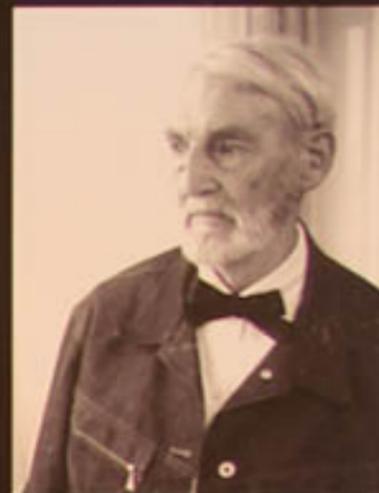
1886 - 1978



Armin T. Wegner volontario nel servizio sanitario tedesco in Medio Oriente, 1915



Giardino dei Giusti di tutto il mondo, Milano, Monte Stella, 2003



Armin T. Wegner, Yad Vashem, Gerusalemme, 1967

Armin T. Wegner ha saputo mettere cuore e ragione al servizio dell'umanità per vincere l'indifferenza e salvaguardare la dignità umana. Non santo, non eroe. Giusto e Testimone di verità.



Armin T. Wegner, Giusto tra le Nazioni, Gerusalemme, Yad Vashem, 1967



Armin T. Wegner, Giusto e testimone di verità per gli armeni e per gli ebrei, Milano, Monte Stella, 2011



Targa della comunità ebraica di Armenia in memoria delle vittime del genocidio



Muro della Memoria dei Giusti, Yerevan, 1996. Custodisce le ceneri di Armin T. Wegner

Intellettuale e poeta tedesco, testimone inascoltato del genocidio armeno nei deserti dell'Anatolia, ha colto i segni del male nella sua Germania e nel 1933 ha annunciato la tragedia del genocidio ebraico.

"Alle Nazioni della terra non è stato dato compito più bello che quello di vivere in Amicizia".
Armin T. Wegner,
1921

Come posso essere riconosciuto nel mio dolore se non riconosco il dolore dell'altro?



Armin T. Wegner, Memoriale del genocidio degli armeni, Yerevan, Dzidzhamagpet, Collina delle Rondini, 1968

Dalla comunanza delle memorie nasce la consapevolezza che il genocidio è una ferita inferta all'umanità intera.

Onorificenze:

Ordine al Merito, Governo Federale Tedesco, 1956

Premio Eduard Van der Heydt, Wuppertal, città natale, 1962

Giusto tra le Nazioni, Gerusalemme, Yad Vashem, 1967

Ordine di San Gregorio Illuminatore, Yerevan, 1968

Negli ultimi tempi ho scattato molte fotografie. Mi hanno raccontato che Gemal Pascià, il carnefice siriano, ha proibito pena la morte, di scattare fotografie nei campi dei profughi.

Io conservo le immagini di terrore e di accusa legate sotto la mia cintura. Nei campi di Meskene e di Aleppo ho raccolto molte lettere di supplica che tengo nascoste nel mio zaino in attesa di consegnarle all'ambasciata americana a Costantinopoli, perché la posta non le avrebbe inoltrate. Io so di commettere in questo modo un atto di alto tradimento, e tuttavia la consapevolezza di avere contribuito per una piccola parte ad aiutare questi poveretti, mi riempie di gioia più di qualsiasi altra cosa che abbia fatto.

*Armin T. Wegner
Aleppo, 19 ottobre 1916*

Armin Theophil Wegner

Chi era Armin T. Wegner?

Armin Theophil Wegner è nato a Pappendorf (Sassonia) il 10 agosto del 1886 ed è morto a Roma il 17 maggio del 1978. Durante la guerra, scrisse, insieme a papa, l'enciclica contro la guerra. Fu uno dei più famosi intellettuali della Germania, leader spirituale della sua corrente alla famiglia per il bene comune e il suo impegno letterario e politico alla ricerca della verità in un mondo in crisi.

La famiglia e la formazione

Il padre, Ernst Wegner, apparteneva ad una famiglia di ingegneri tedeschi. La madre, Marie Wegner, era una donna impegnata nel movimento femminista e pacifista. Nel 1901, dopo aver studiato teologia, Armin T. Wegner si iscrive alla facoltà di teologia. In seguito, nel 1905, si iscrive alla facoltà di teologia. Nel 1905, si iscrive alla facoltà di teologia. Nel 1905, si iscrive alla facoltà di teologia.

Si iscrive alla facoltà di teologia nel 1905. Nel 1905, si iscrive alla facoltà di teologia. Nel 1905, si iscrive alla facoltà di teologia. Nel 1905, si iscrive alla facoltà di teologia.

L'impegno della guerra e il Nido (1914-1917): la famiglia del popolo sovrano

Alle origini della prima guerra mondiale, nel 1914 e nel 1915, si iscrive alla facoltà di teologia. Nel 1914 e nel 1915, si iscrive alla facoltà di teologia. Nel 1914 e nel 1915, si iscrive alla facoltà di teologia.

Dalla guerra scoppia nel 1914 e nel 1915, si iscrive alla facoltà di teologia. Dalla guerra scoppia nel 1914 e nel 1915, si iscrive alla facoltà di teologia.

Seguono le sue esperienze di lavoro in un cantiere di lavoro. Seguono le sue esperienze di lavoro in un cantiere di lavoro.

Termina il suo servizio militare (1917-1918) di volontariato come volontario. Termina il suo servizio militare (1917-1918) di volontariato come volontario.

L'esperienza civile e letteraria

Nel 1918, si iscrive alla facoltà di teologia. Nel 1918, si iscrive alla facoltà di teologia. Nel 1918, si iscrive alla facoltà di teologia.

Tra il 1918 e il 1921 partecipa al movimento pacifista e antiautoritario. Tra il 1918 e il 1921 partecipa al movimento pacifista e antiautoritario.

Nel 1921 si iscrive alla facoltà di teologia. Nel 1921 si iscrive alla facoltà di teologia. Nel 1921 si iscrive alla facoltà di teologia.

Nel 1921 pubblica un'opera intitolata "Die Welt ist unser". Nel 1921 pubblica un'opera intitolata "Die Welt ist unser".

Nel 1921 pubblica un'opera intitolata "Die Welt ist unser". Nel 1921 pubblica un'opera intitolata "Die Welt ist unser".

La prigione e la fuga

È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere.

È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere.

È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere.

L'esilio in Italia

Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia. Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia.

Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia. Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia.

Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia. Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia.

Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia. Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia.

Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia. Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia.

Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia. Tra il 1928 e il 1937 si trasferisce in Italia.

Il volontariato

È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere.

È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere.

È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere.

È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere. È arrestato e rinchiuso in carcere.



Armin T. Wegner con la famiglia, fine 1910



Armin T. Wegner come soldato in linea, 1917



Armin T. Wegner volontario nel fronte di Maraglia, 1917



Armin T. Wegner con la prima moglie, la professoressa Lida Landau, 1921



Armin T. Wegner al tavolo di lavoro a Pistoia, 1928



Armin T. Wegner e la sua seconda moglie, la scrittrice Irene Rosenthal, 1927



Armin T. Wegner a Roma, 1932

Luoghi e territori abitati dagli Armeni



...dalle loro dimore che abitavano da più di duemila anni, da tutte le parti del paese, dai passi sassosi di alta montagna, dalle coste del Mar di Marmara e dalle oasi di palme del Sud, gli Armeni sono stati cacciati in questa conca desolata con il pretesto - che suona come beffa all'intelligenza umana - di non fare nient'altro che trovare loro delle nuove dimore...

Ami T. Noyan

Zone attraversate



...la steppa della Mesopotamia? Si presenta agli occhi una landa senza erba, senza alberi, senza animali, con rari arbusti, senza uomini che possano avere anche solo l'ombra di una pietà; pianure grigie piene di argilla per molte miglia, deserti spogli di rocce e pietre, rive disgregate su cui scende la calura di un sole impietoso, piogge infinite in autunno e freddo nelle notti d'inverno con gelo e brina gelata. A parte i suoi due grandi fiumi non c'è acqua. I rari piccoli villaggi bastano appena per nutrire una manciata di beduini arabi che nella loro penosa miseria considerano ogni estraneo come una benvenuta selvaggina ...

Ami T. Hagar

I preliminari



...io non accuso il popolo semplice di questo paese il cui animo è profondamente onesto; ma io credo che la casta di dominatori che lo guida non sarà mai capace nel corso della storia di renderlo felice, perché essa ha distrutto totalmente la nostra fiducia nelle loro capacità di incivilire ed ha tolto alla Turchia per sempre il diritto all'auto-governo...

Am. T. Noyan

Donne armene



...molti conoscevano tutte le lingue della terra, e le loro donne e figlie erano più abituate a sedere in una sedia a dondolo davanti a una tavola linda apparecchiata piuttosto che rannicciate in un buco scavato nella terra del deserto...

Ami T. Meyer

Carovane della morte



...Arrivavano a schiere ai margini del deserto - in parte per ferrovia, o con propri mezzi - ad Aleppo, che è l'ultima città. Il sindaco di Aleppo di quel tempo, che era una persona con sentimenti umani, telegrafò a Talaat, il Ministro degli Interni: «Sono arrivati qui migliaia di deportati Armeni. Che cosa devo farne?», e Talaat il grande nemico degli Armeni, rispose con un telegramma: «L'obiettivo della deportazione è il nulla». Questa era un'altra parola usata per definire il deserto...

Ami T. Heger

Esecuzioni sommarie



...un impiccato armeno in una via di Costantinopoli prima dell'inizio delle deportazioni degli Armeni verso il deserto. Una tavola appesa al petto indica la colpa di tradimento. Si vede la gente che osserva, alcuni impauriti, altri come se fosse uno spettacolo. Sulle braccia di una donna un bimbo osserva questo orrore. Vicino all'impiccato un ufficiale turco girato di spalle, probabilmente per non essere fotografato...

Ami T. Weyner

Sulla via del non-ritorno



...Fuga dalla morte. Una madre armena sulle alture dei monti del Tauro. Suo marito è stato ucciso o abbattuto, buttato in prigione o portato ai lavori forzati. Sulle spalle tutto il suo avere che ha potuto prendere con sé, una coperta per dormirci dentro e farne una tenda per proteggersi dal sole, bastoni di legno e, sopra, il suo piccolo. Le teste sono protette dal sole con fazzoletti. Per quanto potrà ancora portare questo peso? Fino ai piedi dei monti del Tauro sono stati trasportati in treno a cura del Governo. Nel 1915 il treno non proseguiva oltre perché il tunnel non era ancora finito: da lì i profughi dovevano proseguire a piedi ...

Am. T. Meyer

Sulla via del non-ritorno



...con l'incomprensibile pretesto della guerra che nessuno può giustificare, si cacciavano le orde ormai ridotte, a piedi nudi, senza sosta, per centinaia di miglia su strade infuocate dal sole, attraverso fosse sassose, colline prive di sentieri, gente ormai devastata da malattie e febbre, verso paludi semi-tropicali, nel deserto del nulla ...

Ami T. Meyer

Orfani



...Orfani armeni abbandonati. Di fronte alle lacrime dei giovanissimi, agli sguardi innocenti degli occhi interrogatori, meravigliati, i funzionari turchi, i gendarmi e i soldati di accompagnamento non si sono commossi né rifiutati di deportarli e abatterli...

Am. T. Neger

I "lager" nel deserto



...Veduta di un campo di profughi nel deserto. Siamo ancora agli inizi della deportazione. I vestiti cominciano già a rompersi. Sulla spalla di una delle donne si intravede un secondo vestito interno. Molti armeni e armene si erano coperti con più vestiti per poter essere al sicuro per un lungo periodo...

...Una famiglia armena si protegge dal rovente calore del sole autunnale con poche coperte. Senza nessuno scopo occupano le ore del mezzogiorno...

Ami T. Heger

Vittime e devastazioni



...I loro uomini sono stati massacrati in massa, gettati nel fiume incatenati e legati gli uni agli altri con corde e catene, fatti rotolare giù da montagne con le membra legate, le loro donne e i bambini venduti sui pubblici mercati, vecchi e ragazzi spinti a bastonate mortali sulle strade a lavori forzati. Non contenti di essersi così sporcate le mani per sempre con questi delitti, si continuò a dare la caccia a questo popolo, privato dei suoi capi e del suo portavoce, cacciandolo dalle città ad ogni ora del giorno e della notte, strappati mezzi nudi dai letti, i villaggi furono bruciati, le case saccheggiate, le chiese distrutte o trasformate in moschee, il bestiame rubato; si tolse loro l'asino e il carro, si strappò il pane dalle mani, i bambini dalle braccia, l'oro dai capelli e dalla bocca...

Ami T. Neyer

I "lager" nel deserto



...Verso sera mi siedo sulla porta aperta della tenda di Padre Arslan Dadschad e mi faccio raccontare delle sue sofferenze. E delle ottocento famiglie della città, con le quali egli fuggì e delle migliaia, che egli ha sepolto nel deserto, tra i quali ventitrè preti e un vescovo. Il suo sguardo è acuto. «Tu sei ancora un tedesco» mi dice «e sei alleato ai Turchi....quindi siete stati voi a volerlo!». Io abbasso gli occhi. Come posso rispondere alle loro accuse? Da una tasca il prete prende la sua croce di Cristo, avvolta in stracci e la ricopre con baci appassionati, mentre io, preso dalla commozione, non posso trattenermi dal portarla alle labbra, quella croce, che è testimone di tante sofferenze e di tanti dolori umani....

Am. T. Meyer

I "lager" nel deserto



...Successe che il feldmaresciallo Von der Goltz con un ufficiale turco e un ufficiale tedesco stavano viaggiando in auto attraverso il deserto verso Bagdad per la via piú rapida, mentre il corpo ufficiali, i collaboratori e il medico che da lui dipendevano viaggiavano nella stessa direzione ma molto piú lentamente. In quell'occasione, quando di sera o di notte ci si fermava per montare il campo, spesso si passava vicino a questi lager di morte dove gli Armeni, cacciati indifesi nel deserto, stavano aspettando una lenta morte. I Turchi evitavano e negavano la presenza di questi campi. I Tedeschi non andavano a vederli e facevano come se non ci fossero. Io ero l'unico ad entrarvi, anche se era pericoloso per la salute perché tra i profughi c'erano molte malattie ed anche per questo i Tedeschi non volevano andarvi. In primo luogo i Tedeschi non volevano vedere il tutto perché erano alleati con i Turchi, in secondo luogo volevano evitare le malattie e il contagio...

Am. T. Meyer

Il genocidio



...Ragazzi e giovani Armeni morti per la fame ammassati all'esterno delle mura di un villaggio arabo. Alcuni sono derubati dei loro vestiti, altri avvolti in coperte tra morti e moribondi infilati per proteggersi dal freddo della notte finché arrivi anche per loro la morte inevitabile...

...Erano circa due milioni gli Armeni che abitavano il Paese. Sono stati tutti cacciati via. 200.000 dalla provincia di Erzerum, 200.000 da Sivas, 100.000 dai luoghi della Cilicia, da tutte le città fiorenti dell'Anatolia, da Diarbekir, da Van, Ismet, Ankara, Aleppo. Mezzo milione di persone sono state annientate o sono morte di fame. Il deserto li ha divorati...

Ami T. Hyeur

Abschied von mir selber (1970)

...Ein Teil meiner Seele hing an Israel, ein Teil an Armenien, ein Teil an Italien und ein Teil an England, ein anderer Teil in mir liebte die deutsche Jugend wieder, ein anderer lebte in der Türkei und in Arabien in der Stadt Bagdad, in Schweden oder der Stadt Berlin, wo ich die längste Zeit meines Lebens verbrachte. Ein Teil auf den liparischen Inseln, wo ich mir am Fusse des Feuerberges von Stromboli einen Turm ausgebaut hatte, um das Meer zu schauen. Ein letzter Teil voll schmerzlicher Sehnsucht weilte in meinen Träumen dort, wo ich am liebsten zu Hause war, an den Ufern der Oder in Schlesien, an denen ich als Knabe aufwuchs, einem Lande, das zu betreten mir von nun an fuer immer verboten wurde.

...Doch wenn ich auch viel verlor, zumal wenn ich an viele Freunde dachte, die vor mir oder an meiner Seite auf schreckliche Art dahingingen - ich hatte etwas Kostliches dafür eingetauscht. Etwas, das mir schon einmal als Jüngling während meiner Wanderzeit über die halbe Erde gehört hatte. Ich besaß zwar keine eigentliche Heimat mehr, aber ich war ueberall zu Hause. In Israel lebte ich in einem Walde, in dem man einen Baum auf meinen Namen gepflanzt hatte. In der armenischen Hauptstadt trug eine Strasse meinen Namen, auf Stromboli stand im Arbeitszimmer meines Turmes an der runden Decke eine trostvolle Inschrift: "Aufgetragen ist es uns am Werke zu Arbeiten, doch es ist uns nicht gegeben, es zu vollenden".

Armin T. Wegner

Wegner Armin. Das gute Licht. Zürich, L. Belpol, 1970. 100 Seiten. 1980. Seite 74

Congedo da me stesso (1970)

...Una parte della mia anima era legata ad Israele, una parte all'Armenia, una parte all'Italia e un'altra all'Inghilterra, un'altra parte di me amava nuovamente la gioventù tedesca, un'altra viveva in Turchia e in Arabia nella città di Bagdad, in Svezia o nella città di Berlino dove avevo passato il tempo più lungo della mia vita. Una parte sulle isole Lipari dove, ai piedi del vulcano Stromboli avevo ristrutturato una torre per poter guardare il mare. Un'ultima parte piena di dolorosa nostalgia, restava nei miei sogni là dove più di tutto mi ero sentito a casa, sulle rive dell'Oder in Slesia, lungo le quali ero cresciuto da ragazzo, una terra che d'ora in poi non mi sarà più possibile calpestare.

...E tuttavia, anche se ho perso molto - penso ai molti amici che nel corso della mia vita sono scomparsi in circostanze terribili - in cambio ho avuto qualcosa di prezioso. Qualche cosa che avevo già un tempo percepito da adolescente durante i miei vagabondaggi. In realtà non avevo più una vera e propria patria, ma mi sentivo ovunque a casa. In Israele vivevo in un bosco dove era stato piantato un albero con il mio nome. Nella capitale armena una strada portava il mio nome, a Stromboli sul soffitto della stanza di lavoro della mia torre c'è una consolante scritta: "Ci è stato affidato il compito di lavorare ad un'opera, ma non ci è dato di completarla".

Armin T. Wegner



Armin T. Wegner in occasione della sua visita alla Casa Armena di Milano, 1968



Armin T. Wegner e il Karl Lohmeyer di tutti gli armeni tedeschi a Berlino, 1968

**Das Gute Licht
Pari Luis**

(Dall'articolo "Das gute Licht", pubblicato da Armin Wegner nella pagina tedesca del Die Weltwoche, il 7 aprile del 1966, in occasione del cinquantunesimo anniversario del genocidio degli armeni.)

Così accade al testimone che con gli scritti e con le parole ha annunciato la loro tragedia e la loro fine. Egli se ne sta col fardello della sua presenza di ricordare i morti, se solo gli ritorna di ribattere in Occidente, ma nessuno lo vorrà più ascoltare.

Sono passati cinquant'anni. Popoli anche più grandi hanno sofferto grandissimi dolori. Dolori di vergogna e quanti con una cattiva coscienza, il testimone è lì, ha visto qualcosa che nessuno avrebbe potuto vedere senza rischiare con la sua vita. Non significa forse che egli deve morire come chi ha veduto il culto di Dio?

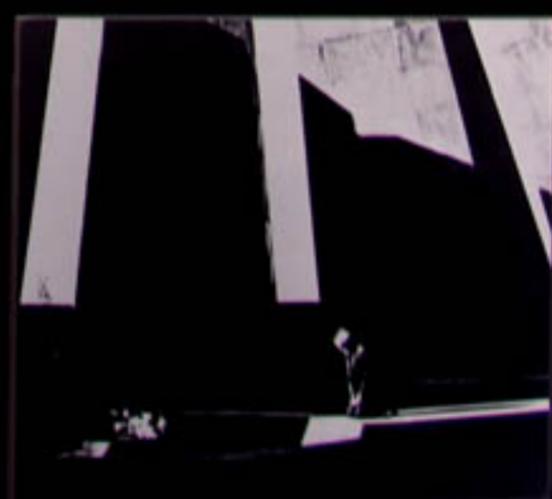
Anche attorno a lui si è creato il silenzio. In qualsiasi direzione si rivolga basta a parte chiusa: «abbiamo il nostro dolore!» così pensano o dicono - abbiamo la tragedia dei nostri popoli, perché dobbiamo angustiarci del dolore di altri, da lungo tempo dimenticati?».

Loro vogliono vivere senza preoccupazione e tristezza, trascorrere i loro giorni senza sapere nulla della violenza e dell'oppressione che hanno colpito le generazioni che li hanno preceduti. Quando il testimone di questi orrori, all'incanto degli anni venti, presuppone che la stessa cosa sarebbe potuta accadere in Occidente, illustra con innumerevoli fotografie e con tutti i documenti che aveva potuto raccogliere nei tempi di sterminio, quello che aveva visto, coloro che ne temono o conoscono, in Germania e nei Paesi ricchi reagiscono con spavento e tuttavia pensano: «il deserto arabo è così lontano».

Armin T. Wegner



Documento attestato a Armin T. Wegner dalla Yad Vashem in occasione del cinquantunesimo anniversario del genocidio degli armeni, 1967



Armin T. Wegner ingiustamente accusato di essere profeta del genocidio degli armeni, Yad Vashem - Berlino, 1968

